Il saluto di Walter Galbusera – Presidente Fondazione Anna Kuliscioff

Grazie per aver accolto il nostro invito al Sindaco di Milano Beppe Sala, alla Vice presidente della Regione Lombardia Letizia Moratti, a Pia Locatelli Vice Presidente dell' Internazionale Socialista, a Brando Benifei, capo delegazione italiano del gruppo socialisti e democratici al Parlamento Europeo, e grazie a tutti i presenti per la loro partecipazione.

Oggi commemoriamo Filippo Turati nel 90° anniversario della sua morte come uno dei principali esponenti del riformismo socialista italiano dal 1892 al 1932. Difficile separare la sua vicenda politica ed umana da Anna Kuliscioff. Filippo Turati ebbe nel PSI alterne vicende ma si caratterizzò sempre perche il suo riformismo partiva dall'analisi della realtà, da cui scaturiva la chiarezza del suo progetto:

1) Aveva un obiettivo chiaro, quella dell'emancipazione delle classi più deboli
2) Gli strumenti erano la lotta politica e sindacale per rivendicare il progresso sociale, la crescita culturale e professionale delle fasce più deboli, il miglioramento delle condizioni di lavoro, la diffusione della cooperazione e della mutualità
3) Gradualista negli obiettivi era intransigente nella difesa del metodo democratico e nel rifiuto della violenza da qualunque parte provenisse.

La vita politica di Filippo Turati non fu né semplice né tranquilla.
Fu minacciato, denigrato, poi costretto all'esilio di Parigi dai fascisti. Ma fu combattuto con pari accanimento anche da sinistra, dentro e fuori il PSI, da vivo e da morto. Una sorte comune a quella di Giacomo Matteotti che fu definito "il cavaliere del nulla".
Sarà utile tener conto di un uomo che un secolo fa proponeva di "rifare l'Italia" per farne un paese migliore, partendo proprio dalla riduzione della dipendenza energetica e delle materie prime che anche allora erano l'elemento di maggiore fragilità dell'economia italiana.
Turati fu comunque un facile profeta quando al XVI Congresso di Bologna del PSI nell'ottobre 1919 rifletteva sul destino della Russia, che pur tuttavia la maggioranza del Partito Socialista del tempo vedeva come un esempio da seguire. Egli affermò: "*La mancanza di una vera, diffusa "coscienza proletaria", l'assenza di una reale partecipazione "dal basso verso l'alto", porteranno la Russia verso "questo paradosso: che un Paese così vasto, ricco di tutte le risorse, che ha l'enorme vantaggio di non essere tributario dell'estero … per avergli imposto una rivoluzione ad oltranza per la quale è manifestamente immaturo dovrà varcare attraverso una infinita odissea di dolori, forse di ritorni verso il passato, e nel migliore caso dovrà soffrire, per l'adattamento necessario al nuovo regime, decenni di patimenti e di povertà, mentre fin d'ora è costretto a creare una immensa macchina militaristica, quale non ha alcun altro Stato, e che è un permanente pericolo per qualunque presente e futura democrazia".*

PIA LOCATELLI – Vicepresidente Internazionale Socialista

Quest'anno ricorrono due anniversari importanti per noi socialisti, due cifre tonde: i 130 anni di fondazione del Partito Socialista Italiano e i 90 anni della morte di Turati. Due date importanti non solo per noi ma per la storia del nostro Paese, un Paese in cui il riformismo socialista e i riformisti non hanno sempre avuto accoglienza e ascolto.

Turati è certamente il padre nobile del socialismo italiano ma la sua figura è rimasta per anni, direi per decenni, "nascosta", oscurata, quasi dimenticata anche dal mondo socialista. Il riformismo non è quasi mai stato di moda da noi, non lo fu per decenni e solo negli anni '70, grazie al laboratorio riformista milanese, il riformismo fu "riscoperto" e rilanciato.

Dobbiamo a Bettino Craxi "la restituzione della dignità" (Tognoli) al riformismo socialista anche se quello degli anni '70 era un riformismo diverso rispetto a quello dei primi anni del Novecento ma alcuni temi –la tensione democratica, la riforma delle istituzioni, il rinnovamento della società erano gli stessi; identica l'attenzione ad un modo del lavoro più largo della classe operaia, nell'interesse del Paese.

Si deve soprattutto a Turati, al suo impegno, soprattutto alla sua notevole influenza culturale, l'instaurarsi in Italia di una tradizione socialista che, pur riferendosi al marxismo, al quale fu introdotto da Anna Kuliscioff, deriva dal positivismo una visione evolutiva e gradualista dei processi politici e sociali (Fondazione Turati). La sua rivista, Critica sociale, ne fu strumento e costituirà il centro di riferimento e di organizzazione della nuova cultura socialista, rimanendo a lungo il più autorevole organo teorico e politico del movimento socialista italiano.

Il riformismo di Turati lo ritroviamo nei suoi discorsi così come vi si trova il suo ripudio della violenza, una costante nella sua vita. Il suo discorso più famoso è quello pronunciato a Livorno, nel Congresso della scissione dl gennaio 1921. Turati è uno dei pochi leader del socialismo italiano a non soffrire del complesso «sovietico» (Aldo G. Ricci) e sulla rivoluzione russa il suo giudizio è preciso dal primo momento e perentoriamente negativo. Ai compagni disposti a subire i dictat della Internazionale comunista, i famosi 21 punti, dirà*: Quando…. avrete impiantato i soviet in Italia, se vorrete fare qualcosa che sia rivoluzionaria davvero, che rimanga come elemento di civiltà nuova, voi sarete forzati a vostro dispetto…. a percorrere completamente la nostra via…… dovrete fare quest'azione graduale… non ce n'è altre, e tutto il resto è clamore, è sangue, è orrore, è reazione, è delusione, ….dovendo fare quest'opera voi dovrete poi anche fare da oggi un'opera di ricostruzione sociale".*

Questo è certamente il suo discorso più conosciuto ma vorrei ricordarne un altro, intitolato RIFARE L'ITALIA. Un discorso pronunciato alla Camera nel giugno 1920 in occasione della presentazione dell'ultimo governo Giolitti. Intervenne a titolo personale perché l'anno prima aveva perso il Congresso e non poteva parlare a nome del partito. Non è un discorso, è il programma riformista per la ricostruzione del Paese. Turati parla di programma e di socialismo: "Il socialismo – afferma – è nella macchina a vapore, più che negli ordini del giorno; è nell'elettricità, più che in molti, cari compagni, dei nostri congressi".
La cosa straordinaria di quell'intervento fu che Turati scelse come punto di partenza il disastro ecologico e la necessità di affrontarlo in modo organico: 102 anni fa.

"Rifare l'Italia" continua ad essere un discorso attuale tant'è che la presidente della Commissione europea Von der Leyen ha intitolato "Reinventare l'Italia" la presentazione italiana del programma Next generation EU.

Turati fu un grande politico, appunto il padre nobile del socialismo, del riformismo italiano, distinto e distante dal "rivoluzionarismo" antidemocratico. Questo suo essere riformista gli costò, anche a livello umano, le critiche, per non dire l'odio dei fascisti e dei comunisti, entrambi rivoluzionari, violenti e antidemocratici. E fu molte altre cose, scrittore, poeta, compositore (fu autore dell'Inno dei lavoratori: "Su fratelli, su compagne, su venite in fitta schiera…).
A Milano per vent'anni fu consigliere a Palazzo Marino, artefice del primo ingresso dei socialisti in maggioranza nel 1899, un anno dopo i "fatti del 98", repressi con violenza da Bava Becccaris, per i quali fu condannato a 12 anni di carcere e poi amnistiato.
Quella giunta, costituita da radicali e appoggiata da repubblicani e socialisti produsse il nuovo regolamento d'igiene, la refezione scolastica per i bambini bisognosi delle elementari, l'avvio delle case popolari, l'asfaltatura delle strade, un referendum per dare contributi pubblici al Teatro alla Scala….
Turati da consigliere non si limitava a "dare la linea" a Palazzo Marino, interveniva spesso e sui temi più diversi perché da riformista, definizione che non gli piaceva, era impegnato a costruire il socialismo passo dopo passo.
Il riformismo, diceva Turati, è come una nevicata meravigliosa; ogni fiocco di neve è una piccola conquista concreta, ma tanti fiocchi provocheranno una valanga che cambierà il mondo e porterà un progresso profondo (Ugo Intini, Avanti, un giornale, un'epoca).

Era il socialismo municipale in cui Turati credeva e sollecitava i compagni già dalla nascita del Partito Socialista ad impegnarsi nella conquista dei comuni.
E così, nel 1914 arrivò la valanga della conquista del Comune di Milano e del sindaco Caldara.
Dell'attività in consiglio comunale voglio ricordare una battaglia di laicità, impegno di sempre di noi socialisti. Nel 1908 vi fu un acceso dibattito alla Camera sull'insegnamento della religione nelle scuole, sollecitato da una mozione presentata da Bissolati che prevedeva quella che oggi chiameremmo l'ora di religione facoltativa.
Turati "portò" quella mozione a Palazzo Marino (allora l'insegnamento era in parte di competenza comunale) per contrastare il tentativo della giunta moderata di rendere obbligatorio l'insegnamento della religione, presentando un ordine del giorno in cui invitava i consiglieri a "abolire l'insegnamento religioso in tutte le scuole comunali di Milano". Così come la mozione Bissolati alla Camera, anche il suo ordine del giorno venne respinto. Ma lasciò il segno nella vita politica cittadina: le dimissioni degli assessori liberali che non accettarono la politica filo clericale del sindaco. Turati poi non chiuse lì la questione e intervenne sull'argomento a più riprese in anni successivi.
Turati non era un moderato, era un costruttore paziente, determinato, testardo del cambiamento.
Turati era un uomo **coraggioso,** non si "adeguava" alle situazioni.
Quando Mussolini, incaricato dal re un mese dopo la marcia su Roma, presentò il suo governo alla Camera, e pronunciò il terribile, famoso discorso del: "Potevo fare di quest'aula sorda e grigia un bivacco di manipoli…...", l'unico esponente dell'opposizione a rispondergli fu Filippo Turati con un discorso rimasto famoso con il titolo "Il Parlamento è morto". "… La Camera - dirà Turati - non è chiamata a discutere e a deliberare la fiducia; è chiamata a darla; e, se non la dà, il Governo se la prende….. Ora, che fiducia può accordare una Camera in queste condizioni?..." Turati attaccava duramente Mussolini ma insieme denunciava il silenzio colpevole dei parlamentari delle altre forze politiche.

Turati era un **pacifista**. Non poteva non essere pacifista perché aborriva ogni forma di violenza. Ma seppe affrontare e vivere anche la guerra, nel suo svolgersi negli anni, in maniera empirica, riformista, oltre che con profonda sofferenza morale. I socialisti italiani erano contrari all'entrata in guerra dell'Italia, "Né aderire, né sabotare" era la loro posizione. Dopo Caporetto però Turati sostenne la posizione interventista osservando il cambiamento della natura del conflitto da guerra di conquista a guerra di difesa del territorio nazionale. Penso di poter dire che oggi si sarebbe schierato con il popolo ucraino.

Chiudo ritornando a Milano dove l'impronta di Turati si fece sentire nell'azione politica, nella vita amministrativa e pure nella vita personale di alcuni socialisti milanesi.
Chiudo ricordando un altro riformista milanese di cui pochi giorni fa abbiamo celebrato il primo anniversario della scomparsa, Carlo Tognoli.
Carlo Tognoli da sindaco fu interprete del riformismo turatiano, artefice della crescita sociale, oltre che economica, della capitale economica del Paese, la Milano città leader in Europa, il traino dell'Italia.
Socialista, autonomista e riformista, Carlo Tognoli chiamò i suoi figli Anna e Filippo in onore di Anna Kuliscioff e Filippo Turati: per aver Turati e Kuliscioff presenti nella sua vita di ogni giorno.

.

BRANDO BENIFEI
CAPO DELEGAZIONE ITALIANO DEL GRUPPO SOCIALISTI E DEMOCRATICI AL PARLAMENTO EUROPEO

Buongiorno a tutte e a tutti, grazie alla Fondazione Kuliscioff per aver organizzato queste celebrazioni nel Novantesimo anniversario della morte di Filippo Turati.

Un ringraziamento che nasce dalla consapevolezza che le due persone che riposano qui, insieme, al Cimitero Monumentale, Anna Kuliscioff e Filippo Turati, rappresentano quell'unione, tanto affettiva quanto ideale, che si rivelò decisiva non solo per la costruzione del Partito Socialista Italiano, ma anche per una elaborazione politica determinante per lo sviluppo del pensiero socialista e riformista in Italia e che ancora oggi ci fornisce fondamentali chiavi di lettura e interpretazione del presente.

La presenza del Sindaco di Milano testimonia il legame di Turati con questa città, che è stata culla per il suo pensiero.

Non si comprende Turati se non lo si pone in connessione con la Milano di fine Ottocento e inizio Novecento. Nel capoluogo lombardo, grazie all'aiuto della compagna di vita e di fede politica Anna Kuliscioff, fondò quel giornale che avrebbe costituito il luogo di dibattito politico e di formulazione programmatica del socialismo italiano, la "Critica Sociale". Sempre a Milano Turati, dove sarebbe stato eletto più volte parlamentare, si impegnava per far assumere al PSI la guida diretta dell'amministrazione cittadina, così da realizzare delle politiche effettivamente a favore dei ceti sociali più umili.

Nel capoluogo lombardo si assistette, infatti, ad una delle più importanti concretizzazioni del socialismo di Turati: la nascita della giunta comunale guidata da Emilio Caldara. Una giunta che, tra i tanti impegni e le conquiste sociali, va ricordata - in questi giorni in cui assistiamo con preoccupazione all'evoluzione della guerra in Ucraina - per l'enorme impegno profuso nell'assistenza agli sfollati della Prima Guerra Mondiale.[1]

Ancora oggi la politica milanese trova forti radici valoriali in quel socialismo riformista.

Ma, va detto, "Riformismo" è anche una parola oggi abusata. Se nel corso del Novecento davvero in pochi si sarebbero sentiti rappresentati da questa definizione, oggi lo sono in troppi. E così il senso più profondo della parola riformista tende a svuotarsi di senso, a perdere le proprie coordinate.

Per Turati il riformismo era la consapevolezza della dignità e dei diritti, l'orgoglio del lavoro, l'organizzazione, l'uso consapevole del voto, la partecipazione della classe operaia ai consessi elettivi, il valore dell'istruzione e della cultura. Il "programma minimo" di Turati era finalizzato al miglioramento immediato delle condizioni di vita delle classi lavoratrici, e il Partito socialista non poteva venire declinato come una forza esclusivamente antistatalista e rivoluzionaria. Turati, anche grazie ai continui scambi di vedute con Anna Kuliscioff, maturò in sé la convinzione che il socialismo sarebbe dovuto diventare l'alfiere per eccellenza della difesa dei valori democratici, anche se ciò avrebbe voluto dire collaborare, pur solamente per questioni tattiche, con delle forze "borghesi" come i Radicali e i repubblicani.[2]

---

[1] PUNZO M., "*Un Barbarossa a Palazzo Marino, Emilio Caldara e la Giunta Socialista (1914-1920)"*, L'Ornitorinco, Milano, 2014
[2] PUNZO M., "*L'esercizio e le riforme. Filippo Turati e il socialismo*", L'Ornitorinco, Milano, 2011

Dobbiamo a Turati la convinzione che il socialismo non possa puntare ad alcun sovvertimento dell'ordine precostituito, ma, al contrario, debba mirare ad un cambiamento graduale e costante, capace, questo sì, di attuare una rivoluzione nello stile di vita e nelle opportunità per le fasce più deboli della popolazione, una scintilla di riscatto ed emancipazione.

Per Turati, però, il riformismo aveva anche un'accezione a livello di politica estera, che forse potrebbe tornarci utile anche oggi: dopo la fine della Grande guerra, Turati, proprio sulle pagine della "Critica Sociale" invitava socialisti e non socialisti a pensare ad una pace diversa rispetto a quella di Versailles, così da scongiurare che i desideri dei vincitori potessero rendere alla lunga instabile il quadro globale.[3]

Vorrei concludere questo mio intervento ricordando l'ultima fase del pensiero di Turati, ormai esule in Francia negli anni del consolidamento del regime fascista. Scriveva nel dicembre del 1929: "Da secoli, l'idea degli Stati Uniti d'Europa è l'aspirazione suprema di tutte le democrazie [...]. Il ricordo degli orrori e delle delusioni dell'ultima guerra, la previsione certa che una nuova guerra "scientifica" sarebbe la distruzione di intere nazioni e il suicidio della nostra civiltà, la preminenza e il predominio economico ognor crescente degli Stati Uniti d'America [...] fanno della Federazione Europea una questione di vita o di morte per noi". Turati, alla fine della sua vita, nell'ottica della sconfitta del fascismo riprende un pensiero che aveva già manifestato in passato. Ad esempio, nel 1896, citando da un suo intervento alla Camera: "noi vagheggiamo l'unità mondiale e in un domani più prossimo gli Stati Uniti d'Europa, i quali moltiplichino con provvido intreccio le varie potenzialità dei popoli senza cancellarne le singole fisionomia."

Nel 1943, dalla sperduta isola di Ventotene, un gruppo di socialisti al confino guarda lontano. Ernesto Rossi, Eugenio Colorni, Altiero Spinelli e altri lanciano un "Manifesto" per l'unità europea. E nel Secondo Dopoguerra il contributo dei socialisti democratici di tutta Europa è decisivo alla costruzione delle Istituzioni Europee.

Siamo dentro ad un solco di ideali e valori, che dobbiamo essere orgogliosi di portare nel futuro a testa alta. In quei valori troviamo le nostre radici, anche come Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo. Io sono convinto che il socialismo riformista e democratico abbia oggi un compito straordinario, quello di mettersi alla testa della lotta per completare il sogno federalista. Dico questo con la consapevolezza che i nazionalismi sono più che mai forti, dentro l'Europa di oggi, e che la strada verso quel sogno degli Stati Uniti d'Europa non sia in discesa. Ma il dramma che viviamo in questi giorni cupi, la guerra che irrompe in Europa, ci ricorda ancora una volta il valore di quella pace che l'integrazione europea ha garantito per oltre settant'anni. La sfida di un'Europa unita anche nella solidarietà e nella democrazia deve essere invece la missione di noi socialisti del tempo presente. E il socialismo riformista e democratico ha ancora la capacità di parlare al cuore e alle menti delle persone: penso ad esempio alla straordinaria vittoria della Socialdemocrazia in Germania lo scorso settembre, una vittoria che apre per davvero nuove prospettive proprio nell'ottica di riprendere con forza la strada dell'integrazione europea.

Da qui, dove dimorano Filippo Turati e Anna Kuliscioff, lo voglio affermare con forza: l'Italia ha un grande futuro solo in un'Europa federale pienamente realizzata, un'Europa democratica e solidale. L'Europa a cui guardava anche Filippo Turati.

---

[3] PERAZZOLI J., "*La parabola di Turati*", in Mondoperaio, Marzo 2012